

**Sagra Musicale
Malatestiana**
75^a edizione

Rimini 2024



Giacomo Puccini in vari filmati risalenti agli anni Venti

6 ottobre

Teatro Galli ore 17.00

Omaggio a Giacomo Puccini

Ecco la mia vita. Giacomo Puccini tra musica e passioni nel centenario della morte

Solisti dell'Accademia di perfezionamento per Cantanti Lirici del Teatro alla Scala

Orchestra dell'Accademia Teatro Alla Scala

direttore

Vincenzo Milletari

soprani

Greta Doveri, María Martín Campos

tenore

Haiyang Guo

baritono

Wonjun Jo

presentazioni a cura di

Fabio Sartorelli

arie, brani d'insieme e sinfonici tratti dalle opere di **Giacomo Puccini**

Le Villi La Tregenda

Edgar *Questo amor, vergogna mia*

La Bohème *Che gelida manina*

La Bohème *Sì, mi chiamano Mimi*

La Bohème *Dunque, è proprio*

finita?... Addio, dolce svegliare

Manon Lescaut Intermezzo atto III

Tosca *E lucevan le stelle*

Madama Butterfly *Addio, fiorito asil*

Suor Angelica *Senza mamma*

Gianni Schicchi *O mio babbino caro*

Turandot *Tu, che di gel sei cinta*

Capriccio Sinfonico in fa maggiore

Visita a Puccini

Tra questi amici musicisti carissimo m'è Giacomo Puccini. E stamane in treno, andando a trovarlo nella sua villa di Viareggio, mi domandavo perché. Ho scoperto tre ragioni, tanto umili che non dovrei rivelarle. La prima è che egli non si veste da genio, non parla da genio, non ha né il cipiglio né la chioma del genio. È l'italiano più conosciuto in questo mondo: voglio dire conosciuto non solo di nome ma anche nell'opere sue, dalla Scozia all'Argentina; eppure a non averlo mai veduto, nemmeno su una cartolina illustrata, e a trovarlo accanto in un caffè o in un vagone, lo diresti un qualunque borghese, elegante e signorile, un poco accigliato e seccato di trovarsi a contatto col primo venuto, se non con la prima venuta, e niente altro. E la seconda ragione si è che questo sentimentale ha il pudore dei suoi affetti e delle sue passioni. Toscano, anzi lucchese, egli li cela dietro un sorrisetto beffardo, che è con le difendere dal vento una fiammella con la mano anche a rischio di scottarsi le dita. Finché sono suoi, questi affetti e questi slanci tu non li hai da vedere. Quando saranno di Manon o di Mimì, allora applaudi e piangi quanto vuoi, che l'autore non puoi scorgerlo più e, se proprio vorrai ammirartelo, ti apparirà impassibile alla ribalta nella più bella marsina che Londra abbia creata. E la terza ragione è quel tanto d'odor di solitudine e di campagna che questo taciturno poeta dalle spalle quadrate porta con se anche nel caldo camerino d'una prima donna profumato di cipria e d'unguenti, anche nell'atrio d'un grande albergo tra le palme nane che sembrano verniciate. Torre del Lago, Massaciuccoli, la pineta di Viareggio: dieci mesi dell'anno egli li passa in questi silenzi e, anni fa, cacciatore senza stanchezza in terra e in acqua, s'era scelto per dimora addirittura una torracchia in Maremma tra mare e macchia; e ne parla ancora come d'un perduto amore. Oggi, eccolo nella sua casa, nel suo studio a terreno, tra me e il suo gran pianoforte nero lucente.

È vestito di grigio senza una nota che stoni: capelli grigi, occhi d'acciaio infossati nell'orbite, sopracciglia nere, una più su e una più giù, cravatta bianca e nera, scarpe basse bianche e nere, calzini di seta grigia, fazzoletto idem. Il volto, di colore acceso, è rettangolare, d'un'ossatura potente e scolpita che rammenta quella del volto di Ferdinando Martini conterraneo suo; ma la bocca è piccola e socchiusa, sotto due baffetti anch'essi sale e pepe. Solo il risvolto della giacca aperta gittato indietro sulla spalla sinistra gli dà un che di spavaldo e d'irrequieto. La stanza è bassa, poco più lunga del pianoforte; di qua un divano con cuscini a toppe sgargianti e accanto al divano la statuetta di Trubetzkoi con Caruso nella Fanciulla del West; di là un tavolino e uno specchio settecentesco; sul pianoforte, tra monti di lettere e di giornali, il bronsetto d'una Vittoria con l'ali spiegate. Nemmeno la fotografia d'un cantante, nemmeno la fotografia d'un caro collega. Soltanto un autografo di Rossini, dentro una cornicetta di mogano. Alla prima, sembra che i suoni dentro questa scatola abbiano a confondersi in un frastuono. Ma nel fatto, questo è lo studio d'un compositore non d'un pianista, e il pianoforte non è che la sua scrivania. Sul leggio, fermati da due targhette di bronzo, una col ritratto di Beethoven, una col ritratto di Wagner, stanno ritti gli ultimi fogli della cara Turandot; e a me che non so leggervi, è concesso guardarli e toccarli. Sono scritti a matita, con segni impetuosi larghi e pittoreschi che fanno sulla pagina l'effetto d'un paesaggio schizzato alla brava, con le divisioni tra le battute che paiono fusti d'alberi, e le cancellature serpeggianti che paiono frondami, e le note tonde che paiono fiori sul prato. A guardare quei gran colpi di matita, pochi per pagina, rapidi e nervosi, è facile immaginarsi il musicista con le mani sulla tastiera che s'interrompe di scatto e alza una mano per scrivere più presto che può. Attorno, tutto è disposto così da non ritardare d'un attimo l'ansia della fantasia: matite di ricambio morbide come carbonella, due macchinette per temperarle, scatole e pacchi di sigarette e accendisigari d'ogni foggia e misura a portata di mano.

Leggo quel che so leggere, cioè le parole. Cerco i versi di Simoni, ch  me li immagino, in questa Cina di favola, fruscianti come il raso, schioccanti come il bamb . Invece sui fogli non trovo una parola del libretto, ma solo indicazioni di scena, tracciate con una calligrafia grossa e legata a catena che corre verso l'alto: «Folla. Lanterne rosse.... Escono i servi neri e viola. Escono le maschere. Pi  luce.... Ecco gli stendardi bianchi e gialli... Tempio verde... La folla si prosterna.... Fiori. La folla sparge fiori.... Pang, Ping, Pong, verde, rosso, giallo...»
 - Tu quando componi, senti la musica o vedi la scena? -
 Io vedo, soprattutto vedo. Vedo i personaggi e il colore e i gesti dei personaggi. Io sono un uomo di teatro. Io faccio del teatro. Se, chiuso qui dentro, non riesco a vedere spalancata davanti a me la finestraccia, voglio dire la scena, non scrivo, non so scrivere una nota. E me ne vado via, in automobile, a caccia. E torno a scrivere magari dopo un mese, quando la scena e i personaggi mi sono riapparsi, ma chiari, precisi, tangibili, che posso chiamarli. Non ho idee che quando sto davanti al pianoforte, al mio pianoforte.

Ugo Ojetti



Giacomo Puccini in vari filmati risalenti agli anni Venti



Sosteniamo le iniziative culturali
che valorizzano la città e il territorio.



www.maggioli.com



*Il nostro contributo attivo
per il Teatro Galli,
patrimonio della
Città di Rimini,
e alla grande musica
della Sagra Malatestiana,
che ci fa vibrare
e sentire eternamente vivi.*

Susanna e Andrea Dari



Comune di Rimini

tel. +39 541 704294 - 704296

www.sagramusicalemalatestiana.it

www.teatrogalli.it

 SAGRA MUSICALE MALATESTIANA

 [sagramalatestiana](https://www.instagram.com/sagramalatestiana)